

# **IL CAMBIAMENTO DEL LINGUAGGIO VETERINARIO: DALLA NOMENCLATURA VOLGARE DELLE MALATTIE A QUELLA SCIENTIFICA**

## ***THE EVOLUTION OF VETERINARY LANGUAGE: FROM THE COMMON TO SCIENTIFIC NAMES OF DISEASES***

IVO ZOCCARATO, DANIELE DE MENEGHI

### **SUMMARY**

*The language of medicine, including veterinary medicine, undergoes continual changes, as scientific knowledge progresses. According to Ledermann, language has followed "the prevailing idiom, the insipid and impersonal neutral North American". This is a personal and emphatic judgment which, however, does show how medical language too, over time, has become an increasingly more concise means of communication among specialists. From this viewpoint, in order for specialized terminology to arise, three elements must be present at the same time: a) professional figures; b) a professional reality; c) use of specialized language*

Il linguaggio della medicina, ivi compresa la medicina veterinaria, è soggetto ad un continuo cambiamento in relazione anche al progresso delle conoscenze scientifiche; un recente articolo evidenzia come “la sobria bellezza, la concisione e la brevità del greco e del latino, l’ampollosità ed il florilegio del Medioevo e dei secoli successivi” abbiano ceduto il passo alla “povertà ed alla nebbiosa monotonia che caratterizzano le nostre attuali pubblicazioni”. Secondo Ledermann<sup>1</sup> il linguaggio si è uniformato “all’idioma predominante, neutro-nordamericano insipido e impersonale”. Si tratta di un giudizio personale molto forte che, tuttavia, evidenzia come nel tempo il linguaggio medico sia diventato uno strumento sempre più conciso di comunicazione tra specialisti. Da questo punto di vista, affinché un linguaggio specialistico si manifesti è necessaria la presenza contemporanea di tre specifici elementi: a) il professionista; b) la realtà professionale; c) l’uso specialistico del linguaggio.<sup>2</sup> Si può quindi ritenere che anche il linguaggio medico-veterinario, soprattutto nella forma scritta, sia un linguaggio specialistico.

Esaminando la letteratura medico veterinaria fin dalla pubblicazione dei primi trattati di fine settecento, inizio ottocento è evidente che il linguaggio è profondamente cambiato, tant’è che l’affermazione di Ledermann<sup>3</sup> conserva pienamente il suo valore anche nei riguardi della medicina veterinaria. Il cambiamento, inoltre, ha determinato

anche una diversa terminologia delle malattie che si è legata indissolubilmente allo sviluppo della professione veterinaria stessa. Il passaggio dall'empirismo all'arte ed alla scienza veterinaria ha determinato lo sviluppo e la diffusione di un linguaggio specialistico "per pochi" in grado di identificare e progressivamente allontanare l'empirismo da una categoria professionale il cui ruolo si è consolidato e affermato come "altra" professione medica autonoma attraverso un percorso non privo di difficoltà.

All'inizio il linguaggio era diretto, si basava sulla descrizione dei sintomi e di fatto l'etimologia dei termini con cui si indicavano le malattie si rifaceva sempre ad un descrittore univoco che poteva denotare il sintomo, come nel caso dell'epilessia *mal caduco* o *malcaduto* e del *pisciabrutto* e *pisciasangue*, l'iniziale area di osservazione o di maggior frequenza come per il *pelone lombardo* e il *mal dei boschi* e, dell'umano e ben più conosciuto, *mal francese* o *morbo gallico*. Non mancano i richiami a specifiche alterazioni, *formicaio* o *tarlo* o *mal della formica*, alla loro localizzazione, *mal del dorso* o *mal del garrese* e *mal della nuca*, a conseguenze di specifiche traumi o azioni come il *mal feruto*, lo *sforzo da reni* e il *mal del coito* e la ciclicità degli episodi del *mal della luna*. Talora si chiamavano in causa specifici animali o perché la malattia li colpiva con maggior frequenza, *mal dell'asino*, o perché ne ricordava le abitudini o la postura, *mal della talpa* e *mal del cervo*, o ancora perché le lesioni assomigliavano a determinate caratteristiche morfologiche, *mal del rospo*, e lo stesso principio potrebbe valere per *la lingua di legno*. Nel *mal della pietra* o nel *mal della sabbia* era il reperto anatomico-patologico a determinare il nome della malattia, mentre l'alimentazione era chiamata in causa nel *mal della crusca*. Altre volte ci si rifaceva all'organo interessato come nella *cecite* (tiflite), mentre altre volte non era nemmeno necessario spiegare al proprietario la gravità della situazione se l'animale era stato colpito dal *mal del miserere*: il trattamento delle coliche nel cavallo ha sempre costituito un grosso problema nella professione ed implicitamente si mettevano le mani avanti per un eventuale esito infausto.

Tabella 1. Significato di alcuni dei "mali" richiamati nel testo<sup>4,5,6</sup>

<i>pisciabrutto</i> e <i>pisciasangue</i>	emoglobinuria e ematuria
<i>pelone lombardo</i>	ipertricosi post-aftosa
<i>mal dei boschi</i>	gastroenterite da ingestione di sostanze astringenti
<i>mal della formica</i>	fessure o vuoti del cheratillocele impropriamente onicomicosi da <i>Achorion keratofagum</i>
<i>mal feruto</i>	tenite (tendinite) traumatica allo stinco anteriore negli equini
<i>sforzo da reni</i>	lacerazione muscolare, distensione dei legamenti intervertebrali

<i>mal del coito</i>	morbo coitale maligno ( <i>dourine</i> )
<i>mal della luna</i>	oftalmite periodica e iridocoroidite recidivante
<i>mal dell'asino</i>	setola trasversa dell'unghia
<i>mal della talpa</i>	presenza di ascessi dissecanti nella regione nucale e formazione di gallerie profonde e flessuose, posteriormente o in basso
<i>mal del cervo</i>	tetano
<i>mal del rospo</i>	attinomicosi (actinomicosi) linguale
<i>mal della pietra</i>	litiasi vescicale, ma anche biliare
<i>mal della sabbia</i>	geo-sedimentazione abomasale
<i>mal della crusca</i>	osteomalacia da insufficiente apporto di calcio e fosforo

In altre occasioni come nel caso del *malpizzone*, termine già presente nel Vocabolario della Crusca del 1741 e ripreso anche dal Dizionario Pratico di Veterinaria come *acqua alle gambe* (dermatite vegetante del pastorale e del nodello), è difficile risalire all'origine.

E' interessante riprendere integralmente la definizione riportata alla voce *Tarlo del piè degli equini* del Dizionario Pratico di Veterinaria<sup>7</sup>: *la nomenclatura volgare di molte malattie degli animali domestici entrata nel linguaggio tecnico quando delle malattie stesse non s'aveva ancora un concetto completo ed esatto, vi prese diritto di domicilio, e, per quanto alcuni puristi da strapazzo abbiano tentato di eliminarla, surrogandole una terminologia più scientifica, essa vi perdura, e non dannosamente e non inutilmente. Infatti con un nome volgare s'indica sovente non solo la sede o la causa od una alterazione addotta da una data malattia, ma anche si confessa tacitamente una grande verità, la nostra ignoranza sulla natura o sulla eziologia del male stesso, per comprendere appieno quella che era la situazione all'inizio del '900.*

Anche per quanto riguarda le classiche malattie infettive non mancava la terminologia, peraltro in uso per molti anni, ed a solo titolo esemplificativo, vista la vastità dell'argomento, si ricordano: *il moccio, il sangue o carbone, la polmonera, l'idrofobia, il cancro volante* (l'afta epizootica).

Ricorre quest'anno il 150° anniversario dell'unità d'Italia e non si può non ricordare che tra i tanti problemi dell'unificazione vi fu anche quello della mancanza di una lingua comune per tutti, soprattutto tra i ceti più poveri dediti all'agricoltura. Gli stati preunitari avevano subito non solo l'influenza politica, ma anche quella linguistica delle grandi potenze; il Piemonte in particolare aveva ed ha una particolare affinità francofona, mentre il lombardo-veneto, nonostante il dominio asburgico, non ha mai

perso la propria identità linguistica. Ragionevolmente i sudditi dello stato pontificio e del granducato di Toscana comunicavano con un dialetto sufficientemente vicino all'italiano, il regno borbonico e le isole erano in una situazione di quasi isolamento. Quale era la situazione della nomenclatura delle malattie nell'Italia appena unita? Difficile dirlo e certamente un tale argomento meriterebbe di essere opportunamente affrontato in modo approfondito e con l'ausilio di competenze storico-linguistiche oltre che veterinarie. Un'esemplificazione in tal senso si ha per il diverso nome dell'adenite equina nota, nelle province piemontesi, come *gaione* o *stranguglioni* in altre località italiane, ma conosciuta con il termine di *idole*<sup>8</sup> a Venezia e Padova *piccionara* o *piccionaia* a Napoli e *barbone* a Roma<sup>9</sup>.

Da un confronto con alcuni nomi in dialetto veneziano è emerso che alcuni dei termini elencati in tabella 1 erano noti anche nel Veneto già prima dell'unità d'Italia<sup>10</sup>. E' il caso del *mal de la formiga*, *del cervo*, *del rospo*, mentre altri quali: *mal de la mare* (prolasso vaginale), *mal del corno* o *del guidalesco* (lesione ulcerativa del dorso), *mal del sangue* (melena); *mal fonduto* (diarrea) *mal mazzuco* (ottundimento del sensorio e letargia), *mal maraldo* (stomatite ulcerosa) non trovano riscontro nel Dizionario Pratico di Veterinaria.

Nel biellese sono ancora impiegati termini quali il *capostorno* (*capusturnu*) per indicare la cenurosi cerebrale nel cavallo ed il *mal del lunes* – *mal del lunedì* che si manifesta con il *pisabrut* – l'ematuria - in quei cavalli che dopo un periodo di riposo vengono sottoposti ad uno sforzo improvviso ed eccessivamente faticoso (emoglobinuria parossistica). Il termine *pisabrut* non è limitato al solo cavallo, ma viene ancora impiegato anche per indicare l'ematuria nel bovino.<sup>11</sup>

In relazione all'uso del termine *pisciabrutto* vale la pena sottolineare come abbia attraversato i secoli, praticamente immutato nella sua etimologia e significato. Carlo Lessona lo impiega nella descrizione dei sintomi di una "mortifera malattia che serpeggiò fra le bestie bovine del luogo di Barbania nel 1825"<sup>12</sup> "Le orine sono ordinariamente torbide e nericie, ed offrono il sintomo del così detto *pischia-brutto*".

Il cambiamento del linguaggio non ha riguardato solo la terminologia delle malattie od il modo con cui queste venivano descritte, ma anche il termine con cui si indicava la medicina veterinaria e di conseguenza il medico veterinario. Ancora fin verso gli anni trenta del secolo scorso non era infrequente l'uso del sostantivo *zojatria* o *zoojatria* e di *zoojatro*. Tali termini vengono definiti dal Dizionario Pratico di Veterinaria *come sinonimi di veterinaria e veterinario; ma etimologicamente ha un senso molto più esteso, quello cioè di Medicina degli animali, non solo di quelli domestici. Tale nome è stato dalle disposizioni vigenti ora in Italia consacrato ad indicare appunto la Veterinaria, dacché ai laureati in questa s'accorda il titolo di Dottori di Zoojatria.*<sup>13</sup>

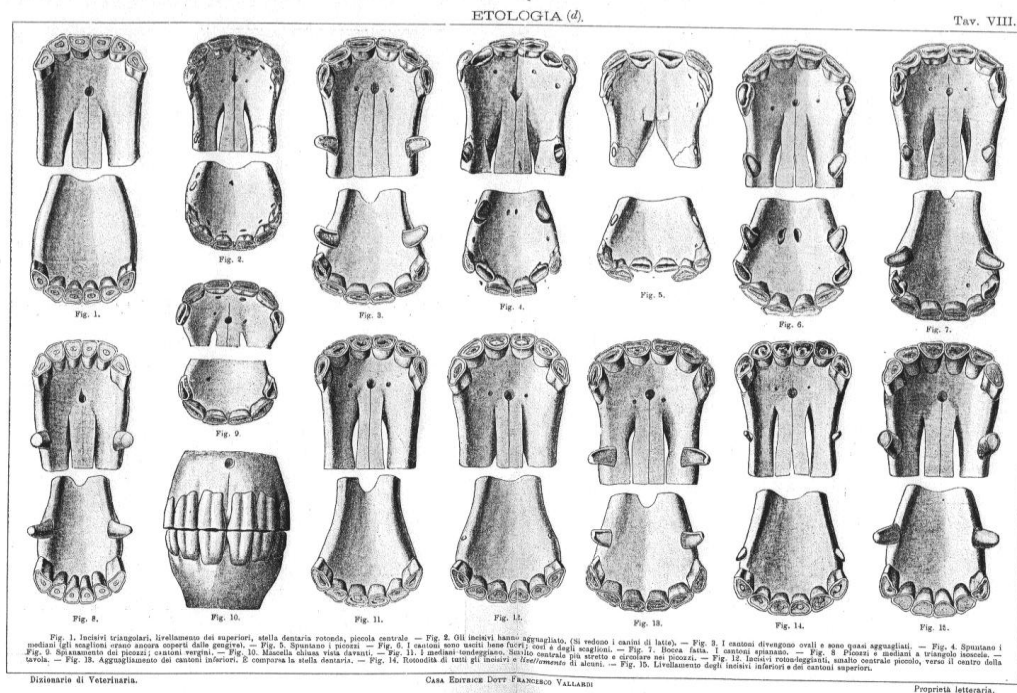
Il mutamento che ha interessato il linguaggio della medicina veterinaria è il frutto non solo delle maggiori conoscenze delle cause e delle conseguenze delle malattie, ma anche del mutamento della società che nel tempo ha richiesto al medico veterinario competenze sempre più complesse e specialistiche. Talune pratiche professionali un

tempo particolarmente importanti oggi sono state praticamente abbandonate e sostituite da sistemi di gestione degli animali sempre più complessi e puntuali.

Un tempo il medico veterinario era spesso interpellato per curare alcune patologie causate dalla tipologia di lavoro cui l'animale era sottoposto, come nel caso del *mal del coppo* o *accoppatura*. Si trattava di una patologia tipica del bovino sottoposto ad una eccessiva compressione o sfregamento del giogo sulla regione omonima a cui si rifaceva anche l'adagio *l'accoppatura si guarisce con le ceneri del giogo*. Oggi da noi ciò non è che un ricordo.

Altro compito a cui veniva chiamato il veterinario era la determinazione dell'età degli animali, il suo intervento era fondamentale per dirimere questioni di compravendita ed identificare tentativi illegali per "ringiovanire" gli animali. Il Dizionario Pratico di Veterinaria, più volte richiamato nel presente lavoro dedica uno spazio considerevole alla "determinazione dell'età degli animali domestici, cosa di massima importanza tanto per il veterinario come per lo zootecnico" ed a corredo, di una approfondita descrizione del modo con cui i diversi segni devono essere "letti" per risalire all'età dell'animale in modo sufficientemente preciso, il voluminoso Dizionario presenta una serie di tavole dentarie raggruppate sotto il titolo di *Etologia*. E' più che evidente che il termine oggi ha un significato totalmente diverso da quello che sembrerebbe accompagnare le tavole in questione (figura 1) e cioè lo studio dell'età. Ciò che appare curioso, dalla lettura delle voce età, è che mai si fa riferimento all'*etologia* come particolare branca dell'anatomia o dell'*ezoognosia*, altro termine desueto, per lo studio dei segni dell'età degli animali. E' difficile, in assenza di riscontri documentali, comprendere le ragioni dell'uso di tale termine relativamente alla determinazione dell'età. Si può ipotizzare che il termine sia stato fatto derivare dal greco ετος (etos = anno) e quindi studio degli anni cioè dell'età. Per contro l'*etologia*, studio del comportamento, deriverebbe da εθος (etzos = usanza costume). Le differenze fonetiche tra le due parole greche sono minime e non si può certo escludere che il medico veterinario, rapportandosi con un contesto professionale in cui l'interesse e la conoscenza delle lingue antiche era ed è trascurabile, abbia ben presto tralasciato l'uso di questo vocabolo, mentre tra gli zoologi il termine, con il significato di studio del comportamento animale, sia diventato di uso comune.

## Figura 1. Tavole dentarie del cavallo



### NOTE

<sup>1</sup>W.D. LEDERMANN, *Algunas observaciones sobre la evolucion del lenguaje médico a través de los tiempos*. Rev. Chil. Infect., 28 (1): 81-84, 2011.

<sup>2</sup>M. GOTTI, *I linguaggi specialistici*, La Nuova Italia, Firenze, 1991, 8 pagg..

<sup>3</sup>W.D. LEDERMANN, cit. pp. 81-82.

<sup>4</sup>DIZIONARIO PRATICO DI VETERINARIA, redatto dal prof. A. Vachetta, Casa Editrice F. Vallardi, Milano, 1911, Vol. I da A a L, 734 pagg.; Vol. II da M a Z, 434 pagg; alla voce “male del dorso”

<sup>5</sup>C. PACI, *Zoognostica*, Istituto Editoriale Cisalpino, Varese, 1930, 868 pagg.

<sup>6</sup>P. CAFFARATTI, *Trattato pratico delle malattie più comuni degli animali bovini, ovini e suini*, Tipografia editrice Emilio Aymonino, Villafranca Piemonte, 1897, 397 pagg.

<sup>7</sup>DIZIONARIO PRATICO DI VETERINARIA, cit., alla voce “Tarlo del piè degli equini”

<sup>8</sup>G. BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, Tipografia Emilio Santini e figlio, Venezia, 1829, 787 pagg.

<sup>9</sup>D. VALLADA, *Elementi di giurisprudenza medico veterinaria*, Tipografia Giulio Speirani e figli, Torino, 1865, pp. 302-303. Nota: da osservare che il Vallada chiama l'adenite equina "cimurro equino".

<sup>10</sup>G. BOERIO, op. cit., alla voce "Idole"

<sup>11</sup>A. SELLA, *Bestiario popolare biellese, Nomi dialettali, tradizioni e usi locali*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1994, pp. 27- 99.

<sup>12</sup>C. LESSONA, *Storia della mortifera malattia che serpeggio fra le bestie bovine del luogo di Barbania nei mesi di luglio e d'agosto 1825*. P.G. Pic Libraio della R. Accademia delle Scienze, Torino, 1827, pp. 11-12. Nota: con tutta probabilità la descrizione del Lessona sembra riconducibile a quella che oggi definiremo una emoglobinuria bacillare scatenata da forme migranti di distoma.

<sup>13</sup>DIZIONARIO PRATICO DI VETERINARIA, op. cit., alla voce "Zoojatria".

## AUTORI

IVO ZOCCARATO, professore ordinario di Zoocolture, Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali e Alimentari (già Dipartimento di Scienze Zootecniche, Università degli Studi di Torino).

DANIELE DE MENEGHI, professore aggregato di Epidemiologia, medicina preventiva e sanità pubblica veterinaria, Dipartimento di Scienze Veterinarie (già Dipartimento di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia), Università degli Studi di Torino.